

Lo spirito del Clan

"Foulard Blanc,,

L'ultimo numero della rivista "Foulard Blanc,, contenente gli atti del 1° incontro "Foulard Bianchi,, è dedicato a Xavier de Montecler, Capo del "Clan des Hospitaliers ND.L.,,. Riportiamo l'articolo di D. Ousan Stefani, AE del Clan Nazionale F. B. in cui si rilevano le caratteristiche del Rover F. B.

Cari Amici e Fratelli!

Vorrei trattenermi con voi sul tema « lo spirito che deve animare il Rover F.B. ». Non è un tema brillante, ma pure è essenziale.

Pensiamo un momento al nostro giovane Rover che si accinge a partecipare per la prima volta a un pellegrinaggio di ammalati verso un santuario lontano: un'atmosfera di entusiasmo si crea in lui e intorno a lui; vedrà paesi nuovi, verrà a contatto con masse di popolo oranti e acclamanti, godrà di questa atmosfera collettiva di fede. E poi ci sono gli amici della pattuglia Rover con cui dividerà fatiche e gioie, la serena allegria dei canti, le risate per le immacolate «gaffe», e il mistico raccoglimento della preghiera comune. E gli ammalati? Già, ci sono anche gli ammalati. Sarà pieno di premure verso di loro; i suoi modi saranno un pò spicci come si conviene a chi è esuberante di salute ma in compenso saranno cordiali e rumorosi. Non vi saranno orari di servizio per lui: è un generoso. Con i dirigenti del pellegrinaggio poi si mostrerà sorridente e scattante: farà vedere di che cosa sono capaci i Rovers.

Amici F.B., ho calcato le tinte? Forse; ma il mio timore è che qualche pattuglia nel suo modo di presentare il servizio ammalati ai propri Rovers cada in questo equivoco.

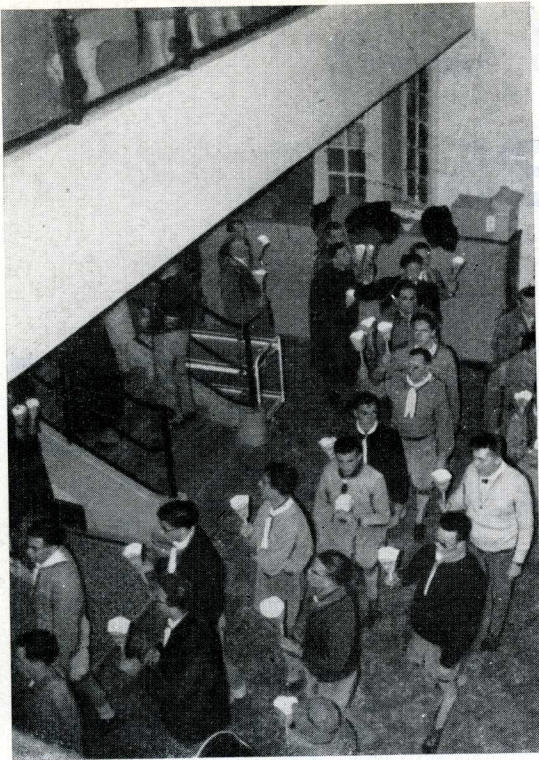
E allora permettemi di parlare del vero spirito che deve animare il nostro Clan.

Anzitutto penso che non sia da escludere ciò che di buono ha in cuore il nostro giovane Rover: un senso di attesa per nuove esperienze spirituali, la serenità e la cordialità con i propri amici, un servizio agile, pronto e, diciamo pure, scattante. Ma voi mi capite che non si può puntare solo su questo lasciando nel vago quello che più conta.

Tra le qualità dello spirito (chiamiamole le virtù) che un Rover deve avere nel suo contatto con i malati tre di esse fanno spicco: la generosità, l'umiltà e la fede. In questa nostra meditazione vediamone insieme le caratteristiche.

Non mi fermo a parlare della GENEROSITA', perchè questa si suppone nel più alto grado in un Rover: il giovane è pronto e generoso per natura. Poi l'età, gli incipienti acciacchi, le delusioni rattrapiscono lo spirito e lo rendono più guardingo. Ma noi siamo giovani (o ci sentiamo tali anche con i capelli grigi), altrimenti non saremmo Rovers e tanto meno F.B. Generosità è frutto della carità che ci spinge anche a uscire da noi e donarci ai fratelli. Se poi ci spinge anche una maniera gentile e attenta, avremo anche il fiore...

Ma passiamo al secondo punto, che è più difficile: l'UMILTA'. Qui forse molti non sono d'accordo o per lo meno non ne sono entusiasti. Umiltà è senso del proprio limite, è sottomissione della nostra personalità. Ma che cosa è la nostra « personalità »? Ma non capite che è proprio il senso profondo del nostro limite che ci fa agire con modestia, con silenzio ma in profondità, senza auto-montature, senza sbandieramenti inutili e contro



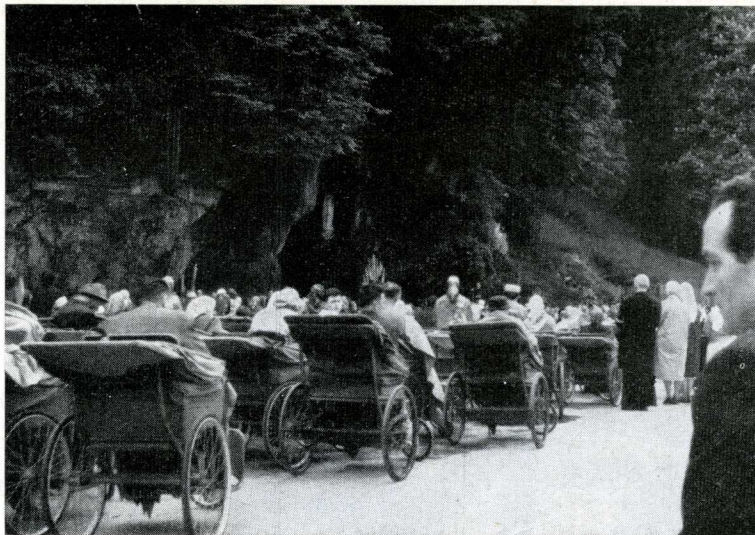
producenti? Spesso noi, nell'educare i nostri ragazzi, facciamo leva sul loro amor proprio, sulle loro capacità, sull'orgoglio di essere Scout. Andiamoci adagio. Se questo può servire in qualche misura, guai a fermarci a questo: creeremmo degli anormali, gente dalla testa enorme e dal cuore grezzo, gente che si crede autosufficiente. Il più grande pericolo dello scautismo è proprio questo: crederci superiori e autosufficienti, individualmente, come gruppo, come associazione.

C'è nel campo dello spirito a questo riguardo un paradosso: più ti gonfi e cerchi di sviluppare le tue doti per una superiorità distaccata, e più ti rendi sterile, perchè crei il vuoto attorno a te. Ma se hai un retto senso delle proporzioni per cui riconosci nelle tue buone qualità e doti un dono di Dio e frutto della tua operosità, allora sentirai il bisogno di mettere queste tue qualità al servizio degli altri, quasi a sdebitarti con Dio per quello che hai avuto: di qui la fecondità del tuo lavoro.

Insomma, la parola umiltà può anche non piacere, ma se vi guardate attorno è proprio questa qualità (da non confondere con la neghittosità o inerzia) a realizzare il bene in modo profondo e duraturo e a creare intorno un alone di simpatia.

Ed è la qualità che Dio ama di più. La Vergine è grande, è Immacolata, è Mediatrice di grazie perchè Madre di Gesù-Dio. Ma essa è Madre di Dio perchè umile. Abbiate presente il «Magnificat» (pag. 76 del nostro Manuale): è un inno prorompente di gioia alla grandezza di Dio e all'umiltà premiata. La Vergine sente in sé la bassezza della serva, ma questo non le impedisce di dire un «sì» a Dio che la vuole Sua Madre, e a salire sul più alto grado nella scala dell'umiltà.

Ma vediamo l'umiltà in azione: Cristo tra i poveri. I poveri tra i poveri sono i malati. Essi hanno bisogno di tutto; dell'aiuto materiale: hanno bisogno delle tue braccia, delle tue gambe, dei tuoi occhi, della tua fatica; hanno bisogno anche del tuo aiuto materiale e spirituale: per sopportare il dolore, per sperare contro ogni speranza, per soffrire con gioia, per unire la loro sofferenza a quella di Cristo, per non disperare e ribellarsi.



I malati, questi poveri esseri che dipendono in tutto dagli altri, sono i prediletti da Cristo, tanto che si può prendere alla lettera le parole che Egli disse: « Non sono venuto per i sani, ma per i malati ». E difatti eccolo attorniato, pressato, assalito da ogni dolore. Nessuna infermità gli ripugna; quando si tratta di malati non conta per lui nessuna fatica. Egli interrompe i suoi discorsi, come nel caso del paralitico di Cafarnao e del cieco di Gerico; non resta insensibile a nessuna invocazione e si porta al capezzale dei sofferenti, fa una lunga strada di più giorni per la figlia di Giairo e per Lazzaro, guarirà in distanza per premiare la fede del Centurione, ripiegherà anche sui principi che apparentemente si era posto guarendo la figlia della Cananea. Andrà contro le leggi vigenti guarendo di giorno in giorno di sabato e attirandosi l'odio dei potenti, non farà eccezione di persona, ricco o povero, fanciullo o vecchio: ogni malato sembra che abbia dei diritti su di Lui. Si sente talmente loro servo che dimentica di prendere cibo. La preoccupazione di portare aiuto a chi soffre nel corpo, è in Lui un tale riflesso divino, che nel momento stesso in cui lo si arresta Egli guarisce l'orecchio di Malco, ferito dalla spada di Pietro.



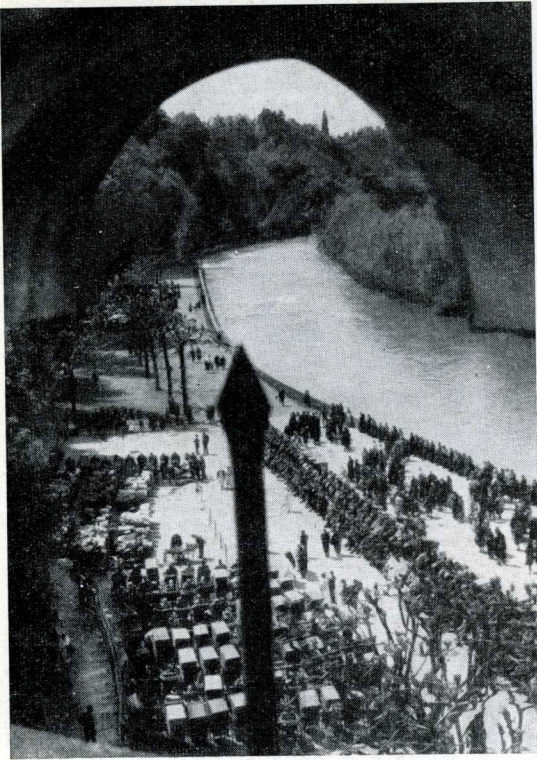
E tutto questo perchè?

Egli si mette a disposizione dei poveri per umiltà perchè Egli è venuto sulla terra per servire e non per essere servito. Cristo Signore è nelle mani del Padre strumento docile della Sua misericordia, fino al sacrificio supremo di Sè stesso.

Se avessimo ancora dei dubbi sulla validità o meno dell'umiltà, l'esempio di Cristo Signore è tale da dissiparli interamente.

Sentiamo di essere strumenti di Dio e nulla di più. Strumenti capaci, s'intende, strumenti intelligenti e attivi: sta qui il nostro merito, perchè non siamo un scopa, un pennello, un microscopio: siamo uomini, con la nostra intelligenza e la nostra personalità. Ma sempre strumenti di Dio: sta qui la nostra gloria e insieme il segreto per non stancarci, per non piantare tutto lì quando le cose non vanno bene, per sviluppare anzi e accrescere i doni che Dio ci ha dato.

E se dopo aver lavorato per anni, disinteressatamente, veniamo messi in disparte, dovremo dire: «*Servi inutiles sumus*» un latino molto semplice: «Siamo servi inutili; abbiamo fatto solo quanto dovevamo fare». Ma la nostra mercede non andrà perduta! Essa sarà grande, anzi esagerata rispetto alla nostra fatica: «*merces magna nimis*»!



Veramente la fede la devono avere tutti se vogliono salvarsi. Ma il Rover F.B. deve avere una fede, diciamo, visiva, palpabile. Egli tocca Cristo! Non è una iperbole, un bel modo di dire per colpire l'immaginazione degli uditori.

Cristo ci ha riscattati con la Sua Passione e Morte, e vuole che noi partecipiamo alla Redenzione da Lui operata attraverso anche il nostro dolore. Il malato quindi è l'immagine più viva di Cristo. E noi servendo il malato serviamo realmente Cristo.

Domandiamoci chi siamo noi che tocchiamo Cristo, che lo serviamo, che lo aiutiamo. Siamo una creatura imperfetta e inutile. Eppure Dio ci ha scelti e ci ha chiamati a questo sacerdozio, legame tra il malato e il mondo che lo circonda, come il prete è legame tra Dio e gli uomini.

Ci avete mai pensato che in quel momento voi esercitate un sacerdozio?

E questo per pura bontà di Dio. « Ciò che farete al più piccolo tra i miei, lo farete a me stesso ».

Noi non ci inorgoglieremo per questo. Ma è una realtà splendida! Noi abbiamo il potere sul corpo sofferente di Cristo, sulle membra doloranti di Cristo, su coloro che riparano e che pagano il peccato dell'uomo, il nostro peccato!

La nostra FEDE è davvero una cosa preziosa, che dilata il nostro cuore e lo rende fortemente GENEROSO, che dà profumo alla nostra UMILTA' e la rende premurosa.

Ma come il prete non può essere un qualunque mestierante, perché gli ha potere sul Corpo e sul Sangue di Cristo, Corpo da dare in cibo alle anime che hanno fame di Lui, Sangue per lavare quelli che si sono resi indegni del Suo amore, così colui che tocca Cristo sofferente e ha potere sulle Sue membra non può essere un mestierante, non può servirlo comunque, non importa con quali mani, non importa con quale cuore.

Sarebbe un sacrilegio.